

UN OBIETTIVO COMUNE: ATTUARE L'AGENDA

I progetti di svecchiamento della Pubblica Amministrazione sono pronti da tempo, ma a fine 2015 era stata recepita solo la metà dei provvedimenti attuativi. L'anno appena iniziato deve portare all'esecuzione dei piani, fondi europei permettendo.

Il commitment a livello di Presidenza del Consiglio c'è. Le buone intenzioni dell'Agid, anche. E i progetti cardine dell'Agenda digitale, lo sappiamo ormai tutti, sono stati definiti da tempo. Perché, se queste sono le condizioni di partenza, a fine novembre erano stati recepiti solo 32 dei 65 provvedimenti attuativi previsti dai decreti legge di un programma che visto la luce nel 2012? Lungaggini burocratiche? Latenza di governance? Problemi di ordine economico? Probabilmente un po' tutte queste cose insieme. Sta di fatto che la trasformazione digitale della Penisola è ancora un work in progress con diverse caselle da riempire. Per chi ha a cuore i destini dell'Agenda, il 2016 è annunciato da più parti come l'anno della svolta.



Finiti gli alibi e sbrogliati (non definitivamente, ma quasi) molti dei troppi nodi "tecnici" finora venutisi a creare, è giunta l'ora di attuare quanto è previsto su carta. O almeno queste sono le intenzioni.

Non va dimenticato infatti, e lo ha puntualizzato anche l'ultimo rapporto del Politecnico di Milano dedicato all'Agenda, che dei 32 provvedimenti pendenti 20 avevano a tutto novembre ritardi medi di oltre 700 giorni rispetto alla scadenza, mentre 14 necessitavano di ingenti sforzi di coordinamento. Ai cittadini, ai professionisti e alle impre-

se, per farla breve, di nuovi servizi ne sono stati resi disponibili ben pochi e fra questi non rientrano, o lo fanno solo parzialmente, elementi importanti come l'identità digitale Spid e PagoPa. I presupposti per accelerare nel segno del digitale ci sono, ma per passare alla fase concreta serve un deciso salto di qualità. Un ritornello condiviso più volte a livello istituzionale e fra i rappresentanti dell'industria.

Dal 2014 al 2020 sono previsti investimenti pubblici per 10,6 miliardi di euro, fondi che il Governo dovrebbe poter attingere in toto o quasi da ri- ▶

PIANI ANNUNCIATI E TAGLI ALLA SPESA

Siamo fra i Paesi europei con la più elevata percentuale di cittadini che non hanno mai usato Internet (poco meno di un terzo), fra i meno virtuosi quanto a uso regolare della Rete (fanno peggio di noi solo Romania e Bulgaria) e soprattutto non brilliamo per la familiarità con i servizi disponibili online, a cominciare da quelli di e-government. I dati 2015 dell'**Eurostat** ci condannano ma, almeno all'apparenza, le misure correttive sono già pronte, vedi il piano per la banda ultralarga e i progetti previsti dall'Agenda Digitale come Spid o PagoPa, Italia. Misure che dovrebbero produrre effetti positivi per l'uso del digitale, al pari di altre iniziative come la strategia per Industry 4.0 o il Piano Nazionale Scuola Digitale. Detto che il problema delle competenze è stato forse affrontato con troppa leggerezza (e non solo da questo Governo) c'è una questione che aleggia in modo preoccupante sul nuovo corso della Pubblica Amministrazione italiana. Ed è quella del taglio alla spesa It previsto dall'articolo 29 della Legge di Stabilità e dal relativo emendamento. Ri-

ducendosi del 50% nell'arco di tre anni il budget destinato alle tecnologie, c'è chi – come il presidente dell'**Inps**, **Tito Boeri** – prefigura effetti catastrofici. L'allarme lanciato tempo fa dall'economista è stato esplicito: "Rischiando di non accendere le macchine". Esagerazione? Forse, ma sta di fatto che l'**Inps** spende 350 milioni di euro l'anno per l'informatica e, di questi, 198 milioni sono (parole di Boeri) "spese incompressibili e vitali per la sola operatività del sistema".

Il taglio previsto dal Governo lascerebbe insomma pochi margini per portare avanti il processo di digitalizzazione, dando per necessaria la manutenzione dell'hardware e l'estensione delle licenze d'uso del software. Senza dimenticare, inoltre, come la spesa Ict della Pa locale e centrale (i dati sono di **As-sinform**) fosse già scesa nel 2014 a cinque miliardi di euro rispetto ai 5,7 miliardi del 2012 e come, fra le grandi economie europee, l'Italia mostri (insieme alla Spagna) il peggior rapporto fra spesa pubblica in Ict e Pil. Arriviamo, infatti, allo 0,3%, contro lo 0,9% del Regno Unito.

sorse europee. Come osservano però gli esperti, le risorse che mette a disposizione la Ue (da fondi strutturali e da fondi a gestione diretta) vanno prima intercettate e quindi utilizzate in modo adeguato. Ma è necessario partecipare ai bandi, come a quelli di Horizon 2020 per fare un esempio, ed è necessario farlo con progetti e requisiti conformi agli obiettivi di Bruxelles.

Dieci Regioni italiane, nel frattempo, hanno già formalizzato le proprie Agenzie Digitali e nel complesso dovrebbero contare fino al 2020 su circa 5,7 miliardi di euro di fondi Fesr e Fse per attua-

re i rispettivi programmi. Il problema – stando a un'indiscrezione trapelata a metà gennaio a margine della prima riunione dell'anno della Commissione Agenda Digitale, che riporta alla Conferenza delle Regioni – è che 3,8 miliardi di euro in arrivo dalla Ue non sono spendibili dagli enti regionali italiani senza il via libera della Commissione di Bruxelles. Che cosa significa? Significa che crescono i rischi di ennesimi ritardi sullo sviluppo del piano di trasformazione digitale e sull'attuazione di progetti come per esempio il Fascicolo Sanitario Elettronico.

La roadmap del 2016

Supportare e spingere la trasformazione digitale della Pa, da una parte, e favorire la creazione di un ecosistema digitale su misura di imprese, dall'altra. Due macro obiettivi, fra loro complementari, che rappresentano la scommessa da vincere per il Governo entro la fine di quest'anno. Il compito cui è chiamato il direttore generale dell'Agid, Antonio Samaritani, probabilmente, è di quelli che non suscitano le invidie di molti. Obiettivi chiari e poche ma strategiche priorità è il motto operativo del timoniere dell'Agenzia per l'Italia Digitale. Spid, pagamenti digitali, anagrafe unica, notifiche e linee guida sono i cinque pilastri della "rivoluzione" e ne abbiamo avuto conferma anche in occasione dell'Italian Digital Day svoltosi a novembre a Venaria Reale.

A fine 2015 i servizi disponibili del Sistema Pubblico per la gestione dell'identità digitale erano 300 e nel 2017, questa la promessa fatta a dicembre da Samaritani, ci sarà l'adesione di tutte le pubbliche amministrazioni. La piattaforma PagoPa sarà operativa su tutto il territorio a partire da quest'anno e parallelamente saranno avviati il monitoraggio delle azioni sul territorio da parte delle Regioni (attraverso un "Digital Economy and Society Index" regionale) e l'aggiornamento di tutti i siti Internet della Pa centrale con un unico mock-up. I lavori in corso contemplano infine la carta d'identità elettronica, per cui sono state confermate già diverse applicazioni in demo funzionanti, e la cittadinanza digitale. La nuova scommessa, resa pubblica dal Consigliere per l'innovazione **Paolo Barberis**, è un ecosistema di finanziamenti per affiancare il Paese al capitale di rischio. "Siamo ancora troppo indietro e bisogna recuperare per rendere competitive le nostre aziende", ha detto l'esperto voluto da Matteo Renzi. La strada può essere quella giusta, ma bisognerà percorrerla nel migliore dei modi.

Gianni Rusconi